



ELBRUS 5642 MT: UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE



Ricordo che leggendo anni fa un libro di Jim Bridwell, leggenda vivente dell'alpinismo, mi aveva fatto molto sorridere una sua affermazione "MY BEST VACATION IS YOUR WORST NIGHTMARE" che tradotto più o meno vuol dire "ciò che per te è un incubo per me è la vacanza ideale".

Quest'affermazione mi è tornata spesso alla mente prima della partenza per quest'avventura, guardando la faccia perplessa dei miei interlocutori quando riferivo che avremmo trascorso le nostre vacanze estive nella regione russa del Kabardino Balkaria. La domanda era sempre, ma dove si trova??!!

Diciamo che la motivazione ufficiale che ci ha spinto in uno degli angoli più remoti dell'Europa è stata la voglia di provare a salire il M.te Elbrus, vetta più alta del nostro continente e quindi annoverato tra le famose Seven Summits.

La vera motivazione è stata però la curiosità e la voglia di visitare la Russia, questa terra immensa e lontana che da sempre ci affascina. Fino all'ultimo siamo stati molto timorosi e abbiamo anche pensato più volte di cambiare meta, i vari venti di guerra che purtroppo soffiano sull'Europa e sulla Russia non ci hanno sicuramente incoraggiato. Alla fine abbiamo trovato in Patrizia e Beppe altri 2 "coraggiosi" e la decisione è stata presa... ANDIAMO!

Con un breve volo abbiamo raggiunto Mosca, dove è stata d'obbligo una visita turistica di un paio di giorni.

Non serve dilungarsi molto su Mosca perché è meta turistica d'eccellenza e chiunque voglia andarci trova una miriade d'informazioni.

Noi l'abbiamo trovata molto bella, molto pulita e ordinata e molto ricca (perlomeno il centro). Questa cosa stride parecchio con l'idea che uno straniero si fa sulla Russia, ma scopriremo poi scendendo nel Caucaso e parlando con i russi del posto, che più dell'80% del budget viene speso e investito per la cura e lo sviluppo di Mosca mentre alle restanti regioni restano pochissime risorse.

Più volte ci siamo sentiti dire "Moscow is not Russia-Mosca non è la Russia!".

Scopriremo che è proprio vero appena fuori dall'aeroporto di Mineralnye Vody dove atterriamo dopo un volo interno. L'impatto non è da poco, passiamo nel giro di qualche ora, dalle Ferrari che sfrecciano a Mosca alle auto arrugginite di datazione "Unione Sovietica".

Passiamo dagli sfarzosi palazzi degli zar, ai palazzoni popolari ancora raffiguranti il volto di Lenin sulle facciate ormai rovinate dal tempo, a ricordo di un'epoca che ormai è finita.

Nel Kabardino Balkaria la popolazione è musulmana ed anche i tratti somatici della popolazione sono un bellissimo misto di etnie. In circa 3 ore di malmesso pulmino raggiungiamo il paesino di Cheget ai piedi dell'Elbrus, la Cortina d'Ampezzo del Caucaso!

In realtà sono 4 case sgangherate e qualche albergo



circondato da bancarelle di souvenir tutti uguali (per lo più lavori a maglia e cappelli da Cosacco!).

Qui partono anche degli impianti di risalita di sicura datazione post bellica (nel senso che sono stati costruiti 50 anni fa come minimo e mai più sostituiti o rimodernati!). Da noi non sarebbero assolutamente a norma, ma li prendiamo ahimè per la nostra prima escursione di acclimatamento al Monte Cheget (3400 m.).

Durante questa salita cominciamo anche a far conoscenza con il nostro gruppo, visto che ci siamo appoggiati a un'agenzia locale che ci ha aiutato nell'ottenimento del visto per la Russia e con la lingua, pochissimi parlano inglese e tutto è scritto in cirillico. Il nostro gruppo è composto da noi 4 italiani, 2 islandesi, un colombiano, 7 cinesi, uno svizzero, un tedesco, un ungherese e 3 russi. Sembra una barzelletta!

Questo gruppo internazionale sarà veramente un valore aggiunto al viaggio perché ci permetterà di socializzare con gente eccezionale e simpaticissima e ci farà entrare in contatto con culture e mentalità diverse dalla nostra, cosa che è sempre e solo un bene.

Il giorno successivo giunge finalmente il momento di salire ai famosi Barrels, campo base per la salita all'Elbrus. Anche qui saliamo con gli impianti fino alla stazione Garabashi a monte del paese di Azau, usando impianti di risalita da pelle d'oca!

Ci assegnano il nostro container, dove passeremo le prossime notti e conosciamo altre guide russe che aiuteranno Johnny, la nostra guida principale, e l'instancabile Albina la nostra fortissima cuoca.

Subito la nostra guida ci fa fare un'escursione per ac-



climatarci dai 3700 m. dei Barrels a quota 4700 m. e passare in giornata dai 2100 m. di Cheget a 4700 m. di altitudine è obiettivamente una mazzata, anche perché qui la quota si percepisce al pari che sulle nostre Alpi; cosa che invece non c'era capitata quando siamo andati in Perù.

La giornata però è splendida, non c'è una nuvola e fa persino caldo, cosa rara dato che siamo ai piedi di una delle montagne più fredde del globo. L'Elbrus e le montagne del Caucaso si mostrano in tutta la loro bellezza e non possiamo fare a meno di commentare con gli altri ragazzi che oggi sarebbe un "perfect summit day!" una giornata perfetta per la vetta.

Il giorno seguente riposiamo e Johnny ci mostra dei "segreti russi" sull'uso dei ramponi e della picca di dubbio utilizzo.

L'Elbrus però comincia a coprirsi e non si mostrerà più fino alla nostra partenza; nel pomeriggio nevischia pure un po'. Le previsioni non sono assolutamente buone per tutti i giorni a seguire, la nostra guida decide dunque di provare a partire per la vetta nella notte, visto che dovrebbe essere il giorno più decente fra tutti.

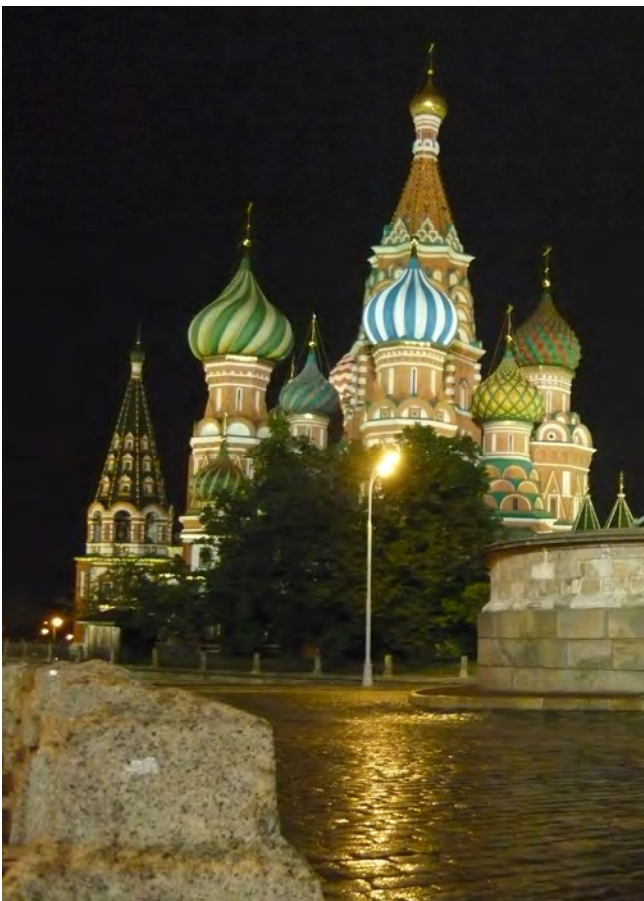
La sveglia è prevista per l'una, ma restiamo svegli tutta notte senza chiudere occhio nel nostro container sballottato dalla bufera e dai tuoni. Johnny decide di rimandare di un'ora la partenza e noi siamo un po' demoralizzati.

Alle due il maltempo dà una tregua e appaiono anche alcune stelle; proviamo a partire! In fin dei conti è l'unica possibilità che abbiamo e siamo tutti venuti qui da ogni dove per provare a salire sul tetto d'Europa. Salendo col gatto delle nevi fino alle rocce Pastukhova il cielo è illuminato da lampi all'orizzonte e il morale cade sotto i nostri piedi ramponati, ma le guide russe sono tranquille.

Il gatto ci scarica in un mondo buio e già sferzato da forte vento, ma le guide russe sono sempre tranquille e noi quindi obbedienti ci incamminiamo.

Più saliamo e più il vento aumenta come pure la nebbia e il nevischio, ma le guide russe sono sempre e comunque tranquille!

Avanziamo lentamente, ma regolari, incontriamo molte persone che desistono e tornano indietro (e come dargli torto!) mentre noi pian piano diventiamo sem-





pre più bianchi ricoperti da uno strato di ghiaccio. Il vento, il freddo e il nevischio ovviamente aumentano salendo e la neve si infila ovunque, pure nelle tasche chiuse dei vestiti e all'interno dello zaino. Raggiunto il passo tra la vetta est e la ovest a circa 5300 m. il vento forte diventa vera e propria bufera, ormai guardo Amilcare, Beppe e Patrizia e li riconosco solo perché so che sono loro, siamo tutti ricoperti da una corazza ghiacciata e fa freddissimo. La guida ci chiede se qualcuno vuole tornare indietro, ma noi per ora stiamo bene quindi teniamo duro!

L'ultimo tratto dopo il passo diventa più ripido, intorno ai 40° e ci sono anche un paio di corde fisse. Il vento ormai è veramente forte e barcolliamo come dei fucilli.

Da un lato un po' mi spaventa la situazione che non credo di esagerare se definisco estrema, da un lato non riesco a pensare a nulla di preciso, cammino e basta concentrando tutte le mie energie per resistere. Arriviamo anche a un punto in cui non si capisce nulla, non si riesce a comunicare nemmeno urlando perché il vento sovrasta tutto ed io mi sento come una barchetta sballottata in mezzo all'oceano.

Non mi rendo nemmeno conto quando Johnny mi afferra e mi fa sedere in terra per non essere buttata giù dal vento; ci saranno 25° sotto zero con un vento di quasi 50 km/h.

In parte mi ritrovo seduti Amilcare, Beppe, Patrizia e altri membri del nostro gruppo, siamo all'inizio del cratere che caratterizza la vetta, mancano 80 m. di dislivello. Johnny ci dice che la vetta per oggi è questa, troppo pericoloso proseguire e per le famose Seven Summits anche qui viene considerata valida; per

me va benissimo.

Io, Beppe e Patrizia restiamo qui, mentre Johnny alla fine decide di proseguire per altri 15 minuti con Amilcare e altri 3 ragazzi (i più veloci insomma) fino al cippo di vetta 80 m. sopra.

Amilcare riferirà che se il vento era violento dove ci siamo fermati noi, oltre era qualcosa di tremendo.

Anche la discesa non sarà da meno alla salita, considerando che il meteo va addirittura peggiorando.

Salire in queste condizioni è stato molto impegnativo, purtroppo abbiamo visto per tutto il giorno un muro grigio di nuvole e nulla si è mostrato del meraviglioso panorama che si potrebbe vedere dalla sommità.

Se vogliamo trovare il lato positivo della cosa, diciamo che abbiamo potuto sperimentare e testare fino a che punto le nostre forze fisiche e mentali possono spingersi e abbiamo visto che, anche in questa situazione estrema, l'affiatamento e l'amicizia tra Amilcare, me, Beppe e Patrizia non sono venuti meno, ma anzi si sono rafforzati.

E' stata poi, se vogliamo, una grande soddisfazione riuscire comunque a salire, considerando che su molte persone partite dai Barrels quel giorno, solo in dieci siamo riusciti a resistere.

Per citare una frase di Beppe, abbiamo visto la vera faccia dell'Elbrus, che tutto sommato non è stato poi così cattivo visto che alla fine porteremo nel cuore un'esperienza indimenticabile.

Norma G.

